

Q
quattro pagine

A colloquio con Xavier Martinez, direttore della Sagrada Família, sul nuovo progetto di fondo sociale

Quel carburante chiamato carità

di CHIARA CURTI

Cli uffici della Sagrada Família di Barcellona si trovano ubicati nella cupola della sacristia di ponente. Un edificio caratterizzato da una simbologia che vuole rappresentare il prepararsi dei sacerdoti alla celebrazione eucaristica, quando tutto sta "sul punto di". Coronano la cupola due immagini: un agnello vivo pronto per essere sacrificato e l'uva appena vendemmiata pronta per essere vinificata. Dalle finestre, che si aprono tra le costole della volta, s'intravedono gli zelanti operai che lavorano al nuovo tramo del chiostro e alle fondamenta per la cappella dell'Assunzione in Cielo di Maria. Sono due delle novità presentate di recente. La *Junta Constructora del Temple Expiatori de la Sagrada Família* ogni anno, in occasione della festa della patrona di Barcellona, la *Mare de Déu de la Mercè*, organizza la conferenza stampa dove si presentano le novità realizzate durante l'anno e anticipa una previsione sull'andamento del cantiere. C'è sempre molta aspettativa. In qualche caso si è anche tentato di prevedere una data per la fine dei lavori. La pandemia ha rimesso in gioco queste previsioni, che oggi sono più caute. Le fotografie della chiesa in costruzione e le novità che man mano si presentano fanno il giro del mondo. La Sagrada Família è una chiesa che attira l'attenzione anche di testate normalmente disinteressate a qualsiasi manifestazione culturale cristiana.

«La fede e l'amore per il prossimo – spiega Martinez – sono state all'origine del tempio espiatorio di Barcellona e lo sono ancora oggi; è una Bibbia in pietra, il solo guardarlo ci aiuta nel cammino della vita»

costruzione. Vediamo l'orizzonte della finalizzazione delle opere architettoniche e si è pensato al da farsi quando le spese si ridurranno drasticamente.

È quindi nata l'idea di dare vita a qualcosa di nuovo...

Proprio così. Gaudí diceva che l'originalità consiste nel ritorno alle origini. Da qui, il ricordo di ciò che ha mosso i promotori della Sagrada Família. Che si proposero un'opera che esaltasse la fede e nella quale la carità fosse presente.

Come poi hanno scritto nella pergamena introdotta nella prima pietra, «che serva per esaltare la Fede e donare calore alla Carità». Trovo commovente l'accento sul calore, ci indica che ciò che desideravano costruire, e ancora non conoscevano, doveva avere le caratteristiche di un essere vivente.

La Fede e la Carità furono centrali alle origini della Sagrada Família e lo sono an-

qualche anno. Noi, oggi, siamo specializzati nell'accoglienza del turismo e nell'edilizia, ma rispetto alla carità non ne sappiamo molto, è la nostra prima esperienza. Inizieremo con un bando molto ampio e una dotazione discreta (2,3 milioni di euro). Questo ci permetterà avere il polso della situazione, sapere che cosa ci chiede la società come Sagrada Família e capiremo come evolvere. Per



iniziare abbiamo adottato un modello comune a molte altre istituzioni, ma la nostra intenzione è di svilupparci e, in tre o quattro anni, sviluppare qualcosa di unico. Prima iniziamo, prima lo faremo bene.

Un fondo unico nel suo genere, come lo è la Sagrada Família.

Il nostro sguardo è diretto a Gaudí. Tutto quello che faceva trasudava creatività.

Per un ritorno alle origini



Quest'anno le notizie sul divenire dell'opera sono state precedute da un annuncio inaspettato: la creazione di un fondo d'azione sociale. Al direttore generale della Sagrada Família, Xavier Martinez abbiamo rivolto alcune domande.

Com'è nata questa iniziativa? Mi ha stupito, soprattutto adesso che ancora i lavori avanzano a pieno ritmo.

L'iniziativa di creare un fondo sociale proprio della Sagrada Família è nata dal Patronato, riflettendo sul fatto che in pochi anni saranno necessari meno fondi per la

cora oggi; è una Bibbia in pietra, il solo ammirarla ci aiuta nella comprensione della nostra fede. Con il fondo d'azione sociale vogliamo mettere l'accento anche sulla carità.

Nella conferenza stampa ha parlato di «una società più comunitaria, più giusta e solidaria», obiettivo ambizioso condiviso da molte istituzioni, il desiderio più profondo del cuore dell'uomo, presente nei cristiani e nei non credenti. Che società si immagina? Che cosa avrà di diverso questo fondo dalle altre iniziative benefiche e filantropiche?

Questa domanda dovrà rifarmela tra

Il giardino di Antoni

Al genio dell'architetto catalano, il compositore spagnolo José María Sánchez Verdú ha dedicato un'opera in un atto, *Il giardino della vita*, avvalendosi di un libretto firmato da Gilberto Osella e della messinscena curata da Controluce Teatro d'Ombre, allestita per la prima volta nel febbraio del 2017, a Lugano, per poi inaugurare la Settimana di Musica Religiosa

di Cuenca di quell'anno. Nell'opera, lo scrittore ticinese Gilberto Isella dipinge un ritratto stilizzato e simbolico dell'artista che ha cambiato il volto di Barcellona. Le musiche appositamente commissionate a José María Sánchez-Verdú fanno da tramite tra le parole e le immagini di Controluce Teatro d'Ombre, un gruppo nato nel 1994 dall'incontro a Torino tra il pittore spagnolo Jenaro Meléndez Chas e i musicisti Cora De Maria e Alberto Jona grazie alla loro comune passione per il teatro. L'idea iniziale

di unire musica, pittura astratta e tecniche di teatro d'ombre orientale in un progetto artistico comune si è poi sviluppata in due direzioni: quella del teatro di figura dedicato a un pubblico adulto e quella del teatro musicale, proponendo messinscena per il teatro lirico e la musica contemporanea, collaborando con musicisti, compositori e artisti fra cui Jordi Savall, Kate Bush, Mario Brunello, Leonardo Garcia Alarcon, Davide Livermore, Vinicio Capossela e la Compagnia Shizuku di danza Butoh di

Tokyo e altri. Nell'opera firmata da Osella e Sánchez Verdú i ricordi di Gaudí che si rispecchia nel se stesso bambino e parla di nuovo con sua madre prendono la forma di una delicata visione onirica. Raccontata in musica – tra gli altri, nelle rappresentazioni in Italia e in Svizzera – dal soprano Alice Rossi e dagli attori Antonio Zanoletti (recentemente scomparso) e Margherita Coldsina. (silvia guidi)

quattro pagine



Fotografie di Edu Viza

Mi tornano in mente le parole di Gaudí quando sottolineava che non era lui che costruiva la Sagrada Família, ma era la Sagrada Família che costruiva lui, come persona. E Gaudí, a sua volta, si prese cura di chi lo circondava. Fino al punto che la vita relazionale all'interno del cantiere è stata un ingrediente irrinunciabile, il fondamento stesso della costruzione.

Guardando a Gaudí che, mentre lavorava, aveva un'attenzione speciale verso le persone, il Fondo vuole essere un elemento trasformatore per la vita delle persone, abbiamo solo bisogno di tempo.

Nel suo saggio *L'opera d'arte Romano* Guardini spiega che «rispetto all'opera è determinante il "come", non il "che cosa"». Una considerazione che introduce una novità, tutt'ora ignorata, nei criteri propri della storia dell'arte: l'arte, quella vera, deve essere osservata nel tempo, il tempo è il parametro proprio per giudicarla. L'esperienza umana del trascorrere del tempo, la successione degli eventi, ha, quindi, a che vedere con quell'amalgama di reale e trascendentale che è il concetto di bellezza. Ed effettivamente l'arte è la manifestazione più chiara della vita umana. Il luogo dove l'uomo è più uomo. Infatti è la creatività, la caratteristica definitiva dell'uomo, unica e intrinsecamente unita alla creazione e al Creatore.

La chiesa della Sagrada Família di Bar-

cellona è una chiesa espiatoria. Una forma economica originale della chiesa cattolica, che si basa sulla Provvidenza. Una costruzione che dipende unicamente dalle entrate dei visitatori e da lasciti di privati. L'oscillare di questi due parametri accelera o rallenta il cantiere. Così era con Gaudí in vita e così lo è oggi.

Al principio del ventesimo secolo, con Gaudí in vita, l'incertezza dei salari degli operai, in gran parte lavoratori giornalieri, era la stessa imposta dalle elemosine per la costruzione della Sagrada Família. Le vite, degli "ultimi" e quella della costruzione si fecero una cosa sola e ne divenne il tratto caratteristico al punto che la chiesa in corso d'opera venne soprannominata la cattedrale dei poveri.

Lungo tutta la storia della chiesa troviamo chiese espiatorie. Nella Sagrada Família il carattere espiatorio ne è l'anima: niente è statico, tutto è in movimento. Non esistono immagini devozionali di santi sul loro piedistallo, ma personaggi in azione. Tutto ha a che vedere con il tempo, anche le gru, segno che ancora la costruzione è in da farsi. Il tempo s'impone sullo spazio. Papa Francesco ci ricorda che il primo principio per progredire nella costruzione di un popolo è quello che considera il tempo superiore allo spazio (*Evangelii Gaudium*, 222) e anche Gaudí era sicuro che la Sagrada Família avrebbe rappresen-

tato il popolo che la costruiva. Esteve Camps, il presidente delegato della Sagrada Família, spiega che l'ambito del fondo sarà il territorio della diocesi di Barcellona. Del resto, Guardini continua: «L'arte delinea in anticipo qualcosa che non è ancora presente (...). Non si sa né che cosa, né dove, ma nel più profondo si sente la promessa».

Gaudí non ha mai dimostrato nessuna fretta di terminare. Amava accompagnare i bambini a visitare il cantiere.

Davanti allo stupore di uno di loro, colpito dalla grande mole di lavoro già svolto, rispose «sono un mendicante del tempo». Del resto, Guardini spiega che rispetto all'opera è determinante il *come*, non il *che cosa*, considerazione che introduce una novità, tutt'ora ignorata, nei criteri propri della storia dell'arte: l'arte, quella vera, deve essere osservata nel tempo, il tempo è il parametro proprio per giudicarla

Gaudí non ha mai dimostrato nessun affanno per volerla finire. Amava accompagnare i bambini a visitare il cantiere. Davanti allo stupore di un bambino che riconosce nella Sagrada Família un lavoro immenso, Gaudí gli risponde «Sono un mendicante del tempo».

Possiamo dire che è il dna del nostro *modus operandi*.

Una costruzione dove i mattoni sono le persone. Una nuova interpretazione del concetto di Patrimonio dell'umanità.

Sì, infatti non vogliamo perdere il nome di *Junta constructora*, perché anche con il Fondo d'azione sociale pretendiamo costruire qualcosa di nuovo.